

✠ In nomine domini vicesimo octavo anno principatus salerni domini nostri guaimarii et octavo anno principatus eius capue et ducatus illius amalfi et syrrenty. et quarto anno principatus domini gisolfi eius filius et ducatus eorum apulie et calabrie gloriosis principibus et ducibus mense augusto quarta decima indictione Ego cotunio filius stephani quam et nos iohannes presbyter et petrus germani filii istius supradicti cotuni commorantibus in loco carbonaria palmense finibus dum congruum nobis fuit bona etenim nostra volumtate per hanc quoque videlicet cartam commune consensu venumdedimus tibi domino stephani venerabili abbati monasterii sancte dei genitricis et virginis marie que fundata esse videtur at illa spelea erga monte vesubeo quem dominus martinus venerabilis sacer et sanctissimus abbas a nobo construxit fundamine. idest una petia de terra rebus nostra quem pertinentem habemus in loco ubi dicitur at vicu sicuti esse videtur per hec finis. a meridie est finis de aliis hominibus de carbonaria. ab oriente et septentrione fine predicti sancti vestri monasteri. ab occiduo namque iterum fine iamdicti monasteri et exiet per finis de rebus de hominibus de illi curti. et iterum exiet per finem suprascripti monasterii et coniungitur in prioras fines. Hec vero pecia de terra qualiter per finis indicatum est totum et integrum tibi venumdedimus. et de predicta nostra venditione nec vobis nec cuicumque alteri nullam exinde reserbabimus habendum potestate nec in quabis partibus dicimus exinde remanere qualibet sortione. set una cum inferius et superius et cum vice de viis et anditis suis et cum omnia intro se habentibus cum omnibusque suis pertinentiis

✠ Nel nome del Signore, nell'anno ventesimo ottavo del principato di Salerno del signore nostro Guaimario e nell'ottavo anno del suo principato di **capue** e del suo ducato di **amalfi** e **syrrenty** e nel quarto anno di principato del signore Gisulfo suo figlio e del loro ducato di **apulie** e **calabrie**, gloriosi principi e duchi, nel mese di agosto, quattordicesima indizione. Io Cotunio, figlio di Stefano, nonché noi presbitero Giovanni e Pietro, fratelli, figli di questo sopraddetto Cotunio, residenti nel luogo **carbonaria** nei confini **palmense**, poiché per noi risultò opportuno di nostra spontanea volontà certamente mediante questo atto cioè con comune consenso abbiamo venduto a te domino Stefano, venerabile abate del monastero della santa genitrice di Dio e vergine Maria che risulta essere fondato presso quella grotta verso il monte **vesubeo** che domino Martino venerabile sacro e santissimo abbate costruì da nuove fondamenta, vale a dire un pezzo di terra, bene nostro, che abbiamo in proprietà nel luogo detto **at vicu** come risulta essere con questi confini: a mezzogiorno è la terra di altri uomini di **carbonaria**, ad oriente e settentrione la terra del predetto vostro santo monastero, ad occidente dunque di nuovo la terra del predetto monastero e prosegue con il confine dei beni degli uomini di quella corte e di nuovo prosegue con il confine del soprascritto monastero e si congiunge con i precedenti confini. Invero questo pezzo di terra come per confini è stato indicato tutto e per intero a te abbiamo venduto e della predetta nostra vendita niente dunque né a noi né a chiunque altro riservammo di avere possesso né in qualsiasi parte dicemmo pertanto che rimanesse alcuna porzione ma insieme con quanto è sotto e sopra e con le sue vie e ingressi e con tutte le cose che entro vi

integrum illud venundedimus habendum et possidendum. unde per hanc chartulam venditione tibi confirmanda recepimus exinde a te ut una iumenta cum uno pollitro valiente quindecim solidi. in omne. deliberatione quomodo inter nobis combenit. finitaque hec nostra venditione ea namque ratione ut integra suprascripta nostra venditione velut prelegitur habeatis et possideatis tu superius dictus ~~dictus~~ dominus stephanus venerabilis abbas tuosque posteros pars iamdicti monasterii faciatis exinde omnia quod volueritis sine omni contrarietate nostra et de nostris heredibus et sine cuicumque contradictione. Ex qua re promisimus et guadium tibi dedimus et mediatorem tibi exinde posuimus incosi iaquinti de locum nola et pro ipsa eadem guadia per combenientia obligamus nos et nostros heredes tibi supradicti domini stephani venerabili abbati tuisque posteris in partibus predicti monasterii hec predicta nostra venditione qualiter superius legitur antistare et defendere ab omnibus hominibus ab omnique partibus. Quod si minime vobis illud antistare et defendere potuerimus aut si nos ipsi per quobis ingenio hoc tornare vel remobere quesierimus tunc eadem combenientie ordine obligamus nos nostrosque heredes tibi tuisque posteris in partibus idem dicti vestri sancti monasterii componere quinquaginta auri solidos constantianianos et in antea exinde omni tempore atversus nos taciti et contenti maneamus et ut super legitur illud vobis defensemus. Et hec chartula ut super legitur semper sit firma et stabilis vobis permaneat. Quam te maio clericus et notarius scribere rogabimus

✠ ego iohannes presbyter

✠ ego rocci presbyter

sono e tutte ciò che ad essa è pertinente per intero abbiamo venduto affinché si abbia e si possieda. Per cui mediante questo atto di vendita che a te deve essere confermato abbiamo ricevuto pertanto da a te una giumenta con un puledro del valore di quindici solidi, in ogni deliberazione, come fu tra noi convenuto e questa nostra vendita sia completa con la condizione dunque che l'integra soprascritta nostra vendita, come prima si legge, abbiate e possediate tu suddetto domino Stefano venerabile abate e i tuoi posteri e la parte del predetto monastero e ne facciate dunque tutto ciò che vorrete senza qualsiasi contrasto nostro e dei nostri eredi e senza qualsiasi obiezione. Per la qual cosa abbiamo promesso e dato a te guadia e come garante abbiamo posto per te **incosi** Giacinto del luogo **nola** e per la stessa guadia per accordo prendiamo obbligo noi e i nostri eredi di sostenere e difendere da tutti gli uomini da tutte le parti questa predetta nostra vendita, come sopra si legge, per te predetto domino Stefano venerabile abate e per i tuoi posteri per le parti del predetto monastero. Poiché se per niente potessimo sostenerlo e difenderlo per voi o se noi stessi con qualsiasi artificio cercassimo di tornare indietro o di annullarlo, allora per lo stesso tenore dell'accordo noi e i nostri eredi ci obblighiamo a pagare come ammenda a te ed ai tuoi posteri per conto dello stesso già menzionato vostro santo monastero cinquanta solidi aurei di Costantinopoli e d'ora innanzi pertanto in ogni tempo contro di voi rimaniamo taciti e soddisfatti e, come sopra si legge, lo difendiamo per voi. E questo atto, come sopra si legge, sia sempre fermo e stabile per voi rimanga. Il quale a te **maio**, chierico e notaio, chiedemmo di scrivere.

✠ Io presbitero Giovanni.

✠ Io presbitero **rocci**.